

Italo Toscani e l'educazione dell'infanzia socialista tra guerra e dopoguerra (1915-1920)

Daria De Donno (Università del Salento)



Il tema della propaganda di guerra per l'infanzia è stato al centro del dibattito storiografico europeo degli ultimi trent'anni specialmente nel contesto francese (Audoin-Rouzeau, 1993, 1995, 2004; Faron, 2001; Pignot, 2004a, 2006, 2012a, 2012b; Zunino 2012; Backer, 2014; Paul, Ross Johnston e Short, 2016) che ha fatto da battistrada a una più ampia e articolata riflessione su una questione ancora vitale e suscettibile di nuove prospettive di indagine. D'altra parte, l'interesse crescente per una lettura della Grande guerra lontano dal fronte ha sollecitato nel tempo anche in Italia chiavi interpretative sempre più attente al rapporto guerra-infanzia teso a mettere in evidenza l'impatto del conflitto sulla società attraverso una pluralità di declinazioni, di approcci, di fonti.

Ad aprire il dibattito nel panorama editoriale italiano è stato Antonio Gibelli con il suo *Il popolo bambino* (2005) che rappresenta ancora il testo di riferimento per gli studi sull'infanzia nella storia del Novecento. Nel collegare in una linea di continuità e contiguità la Grande guerra e il regime fascista fino alla drammatica esperienza di Salò, l'autore porta alla luce le dinamiche complesse di un lungo processo di nazionalizzazione e di progressiva militarizzazione dei fanciulli, che divengono per le classi dirigenti, per le istituzioni culturali e religiose, per gli stessi apparati politici energie nuove da attivare e da mobilitare con una strategia pedagogica che si avvale di tutti gli strumenti della comunicazione di massa del XX secolo. Rispetto alle pratiche politiche e culturali per «educare, conquistare, sedurre, se occorre ingannare» (Gibelli, 2005, p. 4) si fa un uso nuovo, capillare di libri, giornali, opuscoli, cartoline, fumetti, giochi, giocattoli funzionali a ridefinire l'immaginario collettivo a sostegno della nazione in armi.

Si pensi alla quotidianità scolastica. Nella maggior parte delle ricerche che hanno affrontato il tema dell'educazione e della formazione delle nuove generazioni durante la Grande guerra, è stato evidenziato il contributo delle istituzioni nel promuovere una pedagogia nazional-patriottica destinata ad alunni e famiglie, che invadeva la sfera pubblica e quella privata andando a modificare la percezione del conflitto che si combatteva al fronte. Il ruolo degli/delle insegnanti (delle maestre in particolare) (Soldani, 2010) diviene cruciale nel trasmettere i valori nazionalizzanti della disciplina e dell'obbedienza, dell'etica del sacrificio, del senso della parsimonia e del risparmio. Anche l'impianto di insegnamento si rinnova nel metodo e nei contenuti, grazie all'impiego di strumenti particolarmente persuasivi che ricorrono con sempre maggiore frequenza alla suggestione evocativa ed

emotiva delle immagini e sperimentano nuove pratiche di contatto e di avvicinamento tra la scuola e la trincea, attraverso la partecipazione alle cerimonie per gli anniversari; con il coinvolgimento nella raccolta per «l'oro alla patria» o nel confezionamento degli indumenti per i soldati; con l'esecuzione di canti patriottici in classe o l'invio di lettere ai militari al fronte (Gibelli, 2005; Maida, 2017).

La campagna di sensibilizzazione per “spiegare, giustificare e fare amare” una guerra che nel caso italiano non poteva essere motivata dalla scelta difensiva, si infittisce anche fuori dalle aule scolastiche. I canali di circolazione e di divulgazione pensati per i più piccoli si moltiplicano; i linguaggi si semplificano, si intensificano, si “brutalizzano” (Gibelli, 2005). Da questo punto di vista, la letteratura illustrata per l'infanzia è un osservatorio privilegiato per comprendere la virata comunicativa. Si pensi, per esempio, ai personaggi delle storie del «Corriere dei Piccoli», supplemento domenicale del «Corriere della Sera», che denunciano la «barbarie» del nemico e incitano alla mobilitazione e alla tenuta del fronte interno attraverso la rappresentazione del bambino-eroe che offre il suo contributo con l'obbedienza e il sacrificio (Chiti Lucchesi, 1986; Meda, 2006; Loparco, 2011; Bianchi, 2013, 2017); o alle cronache e ai racconti de «La Domenica dei fanciulli», che dal 1915 si riempiono di messaggi di odio e di vendetta (Guidi, 2010, 2016); o ancora ai romanzi di guerra per l'infanzia, come *Il cuore di Pinocchio* di Paolo Lorenzini (in arte Collodi Nipote) uscito nel 1917 (Bertone, 2018). Anche le testate socialiste che fino alla vigilia del conflitto avevano esortato i piccoli alla pace e alla solidarietà (Meda, 2013) interrompono le pubblicazioni o indugiano alla retorica della guerra necessaria, come dimostrano, per esempio, i numeri unici «Alba di Maggio» e «Italia», pubblicati rispettivamente nel 1915 e nel 1916, che hanno una «doppia anima» tra i «messaggi di pace e di fratellanza» e «altri tipi di messaggi in cui si faceva invece appello all'ardore e al coraggio dei fanciulli» in difesa della sovranità nazionale (Loparco, 2017, p. 108).

Come emerge da queste rapide annotazioni, l'interesse degli studiosi per le dinamiche di costruzione del consenso allo sforzo bellico sul fronte interno ha messo in luce la portata di una cultura di guerra capillare e di lungo periodo, nella quale bambini e bambine divengono di volta in volta «vittime, attori, testimoni» (Pignot, 2004b, p. 627). L'attenzione privilegiata a questa «inedita didattica di guerra» (Fava, 2010, p. 149) ha portato a trascurare nelle indagini la dimensione non istituzionalizzata di iniziative che propongono percorsi didattico-pedagogici costruiti su un bagaglio di valori alternativo al canone dominante della propaganda bellicistica. In quest'ultima direzione, il contributo intende approfondire il progetto educativo per l'infanzia del proletariato pensato e promosso nell'ambito della Federazione giovanile socialista italiana dal giornalista ligure Italo Toscani, uno dei più prolifici scrittori di letteratura per l'infanzia del primo Novecento, dal 1912 direttore dell'organo socialista giovanile «L'Avanguardia».

L'intuizione di Toscani è significativa perché si spinge oltre la mera propaganda contro la guerra, arrivando a elaborare un progetto strutturato a medio-lungo termine che mette al centro – come ebbe a scrivere lo stesso Toscani – «le nostre

reclute di oggi e i nostri combattenti di domani»¹. Porre attenzione alle componenti più deboli del tessuto sociale, sopraffatte dalle sofferenze, travolte dalle privazioni e dai lutti significava cogliere con lucidità i cambiamenti sociali indotti dalla guerra e le sfide che sarebbero state schiuse dal dopoguerra.

La questione mi sembra rilevante per più motivi. Intanto, perché il tema dell'educazione socialista per i più piccoli è un argomento poco approfondito dalla storiografia specialmente per il periodo che precede il secondo conflitto mondiale. Ma non solo. È interessante per esempio il fatto che i promotori delle iniziative siano dei ragazzi di età compresa tra i 15 e i 20 anni i quali, rispetto ai coetanei infatuati di interventismo e bellicismo (Albanese, 2008; Papa, 2013; Papadia, 2013; Isnenghi, 2014, 2015), si fanno interpreti di un patrimonio di idee e di contenuti fedele ai principi dell'antimilitarismo, della solidarietà, dell'internazionalismo, rispetto a una congiuntura in cui si susseguono provvedimenti sempre più coercitivi nei confronti delle voci dissidenti, con il potenziamento della censura, l'inasprimento della vigilanza e della repressione, l'esecuzione di decreti eccezionali contro il disfattismo, in una temperie, anche sul piano emotivo e psicologico, che dopo Caporetto assume le dimensioni di una vera e propria caccia alle streghe.

In questo contesto, Toscani intuisce le potenzialità del progetto di costituzione di una rete di organizzazioni infantili, non solo per colmare la "decimazione" delle sezioni dovuta alle chiamate al fronte, ma soprattutto, in una prospettiva di più lungo periodo, per formare una generazione in grado di «rifondare» l'Europa sui valori della fratellanza, del pacifismo, dell'internazionalismo.

La proposta pedagogico-educativa prende forma tra la primavera e l'estate del 1915, proprio quando l'esercito italiano si accinge alle prime prove del fuoco. Il 13 giugno è inaugurata sull'«Avanguardia» una sezione speciale *Pei più piccoli*, concepita come mezzo di divulgazione dei valori socialisti a supporto dei programmi dei circoli infantili. Nelle «novellette sociali ed educative per divertimento e l'ammaestramento» delle reclute più giovani, si raccontano vicende di povertà, di sofferenza, di indifferenza per le classi subalterne, ma anche storie di «passione ardente», di solidarietà e di presa di coscienza sotto la spinta delle idealità del socialismo, rappresentato metaforicamente dalla "luce salvifica"². La rubrica è mantenuta per circa due mesi, per essere sostituita, nelle intenzioni del direttore, da un giornalino «di coltura infantile» intitolato «Il Germoglio», pensato come complemento dell'organo federale (Meda, 2013). La pubblicazione del quindicinale di otto pagine, con novelle illustrate e brevi biografie di poeti e di uomini illustri, curato quasi per intero da Italo Toscani, avrebbe rappresentato il primo esperimento di giornale socialista «di partito» rivolto all'infanzia e si sarebbe posto come strumento per contrastare anche sul terreno della formazione e del formulario comunicativo la sistematica e diffusa propaganda guerrafondaia. Il primo numero, preceduto da una serie di consigli di

¹ «L'Avanguardia», 5 settembre 1915.

² I quattro racconti pubblicati nella rubrica sono tutti di Italo Toscani: *Il piede nudo* (13 giugno); *La treccia tagliata* (20 giugno); *Il Richiamo* (4 luglio); *La casa vuota* (25 luglio).

letture da adottare nelle nascenti istituzioni infantili³, esce il 10 novembre 1915 e registra una tiratura di circa 6000 copie⁴. L'iniziativa editoriale, però, si interrompe nel gennaio del 1916 con l'uscita di appena quattro numeri, a causa di una grave malattia di Toscani e, nonostante gli annunci di una repentina ripresa, il quindicinale rivedrà la luce soltanto nel 1919 per poi cessare definitivamente nel luglio del 1920⁵ (Meda, 2013; De Donno, 2018).

Contestualmente, vengono delineate le norme di funzionamento e sono precisati gli scopi formativi dei circoli infantili. Presumibilmente è lo stesso Toscani a compilare lo Statuto *Per l'infanzia socialista*, annunciato nell'ottobre del 1915 ma approvato e pubblicato cinque anni più tardi⁶. Nei criteri proposti, frutto di una approfondita conoscenza dei metodi didattico-pedagogici, si percepisce immediatamente l'influenza di Angelo Tasca e della "tendenza culturalista" di cui lo scrittore e politico torinese era il massimo sostenitore. Ne è testimonianza una lettera di Tasca a Toscani del settembre 1915, nella quale sono indicate letture sull'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza; studi di psicologia pedagogica; opere di narrativa (da Dickens a Tolstoj, a Ruffini), considerate «una miniera dove il pedagogo può trovare cose preziose» (Meda, 2013, pp. 106-107).

Secondo quanto indicato nello schema di Statuto, diviso in otto articoli, i circoli avrebbero dovuto radunare bambini e bambine di età compresa tra gli 8 e i 15 anni, preferibilmente figli di lavoratori, da preparare con letture «amene»; giochi collettivi «per sviluppare il senso della solidarietà»; passeggiate istruttive in campagna («per far capire al fanciullo tutte le bellezze della natura all'infuori dei dogmi e delle restrizioni mentali») o tra i monumenti locali («per avvicinare il bambino al segreto della storia»); sono previsti anche festeggiamenti in occasione di ricorrenze socialiste e di commemorazioni «per avvicinarli a noi a traverso la commozione, la sorpresa, la soddisfazione di sentirsi più grandi»; e ancora cicli di conferenze e lezioni serali, complementari a quelle scolastiche⁷.

L'esperimento non incontra unanime consenso nel movimento giovanile. Attraverso le colonne dell'«Avanguardia», in uno spazio *ad hoc* denominato *Per*

³ *Piccole voci*, un libro di novelle educative di Italo Toscani, con illustrazioni «in edizione di lusso»; *Pei più piccoli*, quattro novelle sempre di Italo Toscani; una serie di letture di «propaganda infantile», come *Lasciate che i fanciulli vengano a noi*; *Guardando la vita*; *I fanciulli e la guerra*. Molte delle novelle di Toscani saranno pubblicate nuovamente nel dopoguerra dalla casa editrice Primavera, come nel caso di *Piccole voci*, uscito nel 1923, con illustrazioni di Ugo Ortona e *La casa vuota e altre novelle*, uscito sempre nel 1923, con illustrazioni dei pittori Bruno Angoletta e Luigi Melandri, che, oltre a *La casa vuota*, contiene i racconti *Il piede nudo* e *La treccia tagliata*, già pubblicati come si è detto sull'«Avanguardia».

⁴ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (=ACS), MINISTERO DELL'INTERNO (=MI), DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA (=DGPS), F1 stampa sovversiva, b. 34, fasc. 40 e 57, 1915-1916.

⁵ «L'Avanguardia», 19 marzo 1916; ACS, MI, DGPS, F1, b. 34, fasc. 57.40, Roma, 1 aprile 1916.

⁶ *La nostra preparazione*, in «L'Avanguardia», 17 ottobre 1915. Per lo schema di regolamento si veda *Statuto federale*, *Statuto della Federazione giovanile socialista italiana*, in Federazione Giovanile Socialista Italiana aderente al Psi (a cura di), *Statuto federale con aggiunti il programma della Intern. Giov. Comunista, il programma della F.G.S.I., le norme per la costituzione dei Circoli Giov. e dell'Infanzia socialista*, Roma, Cooperativa tipografica italiana, 1920, pp. 27-31.

⁷ *Statuto federale*, cit., pp. 28-30.

l'Infanzia socialista, si avvia un acceso confronto sui metodi, i contenuti, gli scopi delle nuove organizzazioni, da cui emergono due opposti orientamenti: uno di matrice politico-ideologica, secondo cui l'educazione infantile dovrebbe essere declinata attraverso la propaganda politica; un'altra più tradizionale, che mette in discussione il carattere spiccatamente di partito che si vorrebbe conferire alle nuove istituzioni, con il rischio di vanificarne la missione indirizzata a sensibilizzare l'infanzia alle problematiche sociali al di là della catechesi politica. A prevalere saranno le ragioni a sostegno di una formazione di stampo apolitico rivolta all'elevazione intellettuale, fisica e morale del fanciullo nel quale stimolare la capacità di riflessione, il ragionamento, l'autonomia di pensiero (De Donno, 2018). I primi circoli si formano già tra la primavera e l'estate del 1915. Non si dispone di dati quantitativi seriali, ma le informazioni che si possono ricavare offrono un quadro incoraggiante da Nord a Sud, anche sul piano programmatico, che prevedeva cicli di lezioni giornaliere in cui è inserita anche la ginnastica; gite di istruzione; giochi educativi; letture e conferenze domenicali alcune delle quali «illustrate da numerose e suggestive proiezioni» ed anche una sezione filodrammatica «per stimolare maggiormente allo studio e nello stesso tempo a scopo di divertimento»⁸ (De Donno, 2021).

L'esperimento delle organizzazioni infantili prosegue, sebbene in maniera più episodica, fino all'ultimo anno di conflitto, con la costituzione di circoli in almeno settanta località italiane (Dogliani, 1983), favorendo il trend ascensionale degli iscritti alla Fgsi che alla fine del 1919 raggiungono le 35 mila unità, con l'ingresso di una folta schiera di quindicenni e sedicenni che arrivano a rappresentare il 75% degli effettivi (Martinelli, 1976).

Per i primi mesi dalla fine della guerra non si hanno informazioni sufficienti per una ricostruzione numerica e geografica del fenomeno, ma sicuramente la proposta pedagogica per i fanciulli resta una priorità per Italo Toscani (ormai da tempo fuori dalle file giovanili), che si fa promotore della ripresa editoriale del «Germoglio», interrotta nella primavera del 1916. Il primo numero, rinnovato nella veste tipografica, nei contenuti, negli obiettivi, esce il 28 dicembre 1919. Gli argomenti affrontati nei racconti illustrati a colori, nelle novelle, nelle rubriche e nelle cosiddette «fiabe a quadretti» - mutate dall'esperienza del «Corriere dei Piccoli» - non si limitavano più a diffondere messaggi di pace e di solidarietà e ad approfondire tematiche etiche e sociali, ma si addentravano anche in argomenti di attualità politica, con riferimenti agli orrori della guerra appena conclusa, ai sentimenti di pietà e di solidarietà nei confronti del "nemico", ai valori dell'antimilitarismo e del pacifismo, alle rivendicazioni dei lavoratori. La finalità – si legge nel trafiletto di presentazione – è insegnare ai fanciulli «a vedere il mondo, a vedere la società con altri occhi da quel che si è fatto sinora»⁹ per «radicare nelle coscienze di domani tutta l'avversione alla violenza bestiale e tutta la volontà illuminata e serena del bene che noi non abbiamo potuto fare», come aveva scritto lo stesso Toscani nel caldeggiare la sua iniziativa presso il Consiglio

⁸ «L'Avanguardia», 2 aprile 1916.

⁹ *Almanacco socialista italiano 1920*, Milano, Società editrice "Avanti!", 1920, p. LXXIV.

d'amministrazione della Società editrice «Avanti!» (Meda, 2013, p. 108). Il progetto, anche questa volta, non è destinato a durare e cesserà definitivamente – come si è detto – nell'estate del 1920: «probabilmente – scrive sempre Toscani nel trafiletto di commiato – il proletariato non ha ancora capito che bisogna pensare ai piccoli come ai grandi» (Meda, 2013, p. 119).

Come è facile intuire, nel clima dei convulsi anni postbellici, di fronte a problematiche ritenute più urgenti per la tenuta della Federazione giovanile, tormentata da forti frizioni interne e da cruciali scelte politiche, la piattaforma programmatica per l'infanzia subisce una rimodulazione nell'agenda degli organi dirigenti. In particolare, tra il 1920 e il 1921, gli anni in cui si prepara il passaggio dei giovani socialisti al nascente partito comunista d'Italia (De Donno, 2020; Gorgolini e Dogliani, 2021), il tema dell'organizzazione infantile sembra quasi scomparso dalle colonne dell'«Avanguardia». Solo dal 1922 la questione ritorna con più frequenza tra gli argomenti affrontati sulla testata giovanile, ora divenuta organo della Federazione giovanile comunista. Si parla dell'organizzazione dei «Gruppi dei fanciulli comunisti»; è prevista anche la pubblicazione di un nuovo foglio di propaganda e di educazione, intitolato «Il Fanciullo proletario» che, raccogliendo l'eredità del progetto editoriale lanciato da Toscani con «Il Germoglio», si sarebbe dovuto affermare come «vero e proprio organo a stampa di un'organizzazione infantile di partito» (Meda, 2013, pp. 143-144). Dell'atteso quindicinale illustrato, però, sarebbe uscito un solo numero il 10 settembre 1922. Siamo ormai a poche settimane dalla marcia su Roma. Nel giro di alcuni mesi, l'attività dei gruppi infantili e in generale degli organi del partito è duramente colpita dalla repressione fascista, che avrebbe dissolto per il momento le aspettative e le speranze coltivate dalla gioventù ribelle, dando vita a un contesto nel quale l'educazione dell'infanzia sarebbe divenuta funzionale esclusivamente alla costruzione della nuova Italia mussoliniana.

Bibliografia

- Albanese, G. (2008). *Essere giovani nel 1915*. In Isnenghi, M. e Ceschin, D. (a cura di). *Gli italiani in guerra: conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri. La Grande Guerra: dall'intervento alla «vittoria mutilata»*. Torino: Utet, vol. III, pp. 157-167.
- Audoin-Rouzeau, S. (1993). *La guerre des enfants 1914-1918. Essai d'histoire culturelle*. Paris: Colin.
- Audoin-Rouzeau, S. (1995). *L'enfant de l'ennemi (1914-1918). Viol, avortement, infanticide pendant la Grande Guerre*. Paris: Aubier.
- Backer, A. (2014). *Voir la Grande Guerre. Un autre récit 1914-2014*. Paris: Colin.
- Becker J.J. e Audoin-Rouzeau, S. (a cura di). (2004). *Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918. Histoire et culture*. Paris: Bayard.
- Bertone, M. (2018). *L'infanzia mobilitata con "Il cuore di Pinocchio"*. In *Cahiers de la Méditerranée*, 1, pp. 139-152.
- Bianchi, R. (2013). *The Great War in comics. France and Italy 1914-2012*. In Mondini, M. e Rospocher, M. (a cura di). *Narrating War: Early Modern and Contemporary Perspectives*, Bologna-Berlin: il Mulino-Duncker & Humblot, pp. 205-223.

- Bianchi, R. (2017). *La mobilitazione del fumetto, 1914-1918*. In Procacci G. e Scibilia C. (a cura di). *La società italiana e la Grande Guerra*, Milano: Unicopli, pp. 284-292.
- Chiti Lucchesi, E. (1986). *Donne, bimbe e bambole nell'immaginario di guerra*. In Zadra, C. (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*. Bologna: il Mulino, pp. 405-420.
- De Donno, D. (2018). *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*. Firenze: Le Monnier.
- De Donno, D. (2020). Il lungo biennio rosso dei giovani socialisti meridionali. *Progressus*, 2, pp. 67-90.
- De Donno, D. (2021). «Pei gruppi femminili e per l'infanzia socialista». Il progetto educativo dei giovani socialisti italiani dalla guerra all'avvento del fascismo. In *Itinerari di Ricerca Storica*, 1, pp. 145-160.
- Dogliani, P. (1983). «*La scuola delle reclute*». *L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*. Torino: Einaudi.
- Faron, O. (2001). *Les enfants du deuil. Orphelins et pupilles de la nation de la première guerre mondiale, 1914-1941*. Paris: Éditions La Découverte.
- Fava, A. (2010). *Mobilitazione patriottica, assistenza all'infanzia, educazione nazionale nella scuola elementare dell'Italia in guerra (1915-1918)*. In Menozzi, D., Procacci, G. e Soldani, S. (a cura di). *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*. Milano: Unicopli, pp. 147-182.
- Gibelli, A. (2005). *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*. Torino: Einaudi.
- Gorgolini, L. e Dogliani, P. (2021). *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*. Firenze: Le Monnier.
- Guidi, L. (2010). «*Maledetto chi parla di pace...*». *La Grande guerra sulle pagine di una rivista per l'infanzia*. In Menozzi, D., Procacci G. e Soldani, S. (a cura di). *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Milano: Unicopli, pp. 213-236.
- Guidi, L. (2016). *La mobilitazione dell'infanzia*. In Bartoloni, S. (a cura di). *La Grande guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Roma: Viella, pp. 213-227.
- Isnenghi, M. (2014). *Passati remoti. 1914-1919. Due saggi sulla Grande guerra*. Roma: Edizioni dell'asino.
- Isnenghi, M. (2015). *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*. Roma: Donzelli.
- Loparco, F. (2011). *I bambini e la guerra: il Corriere dei piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Firenze: Nerbini.
- Loparco, F. (2017). «Siate audaci e generosi». I giornali socialisti per l'infanzia nella grande guerra. *Zapruder*, 42, pp. 106-112.
- Maida, B. (2017). *L'infanzia nelle guerre del Novecento*. Torino: Einaudi.
- Martinelli, R. (1976). I giovani nel movimento operaio italiano dalla Fgs alla Fgc. *Movimento operaio e socialista*, 3, pp. 247-284.
- Meda, J. (2006). Il corriere va alla guerra. L'immaginario del "Corriere dei piccoli" e le guerre del Novecento (1912-1943). *Storia e documenti*, 6, pp. 97-114.
- Meda, J. (2013). *La stampa periodica socialista per l'infanzia tra età giolittiana e fascismo (1902-1923)*, in Id. (a cura di). *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*. Firenze: Nerbini, pp. 73-138.
- Papa, C. (2013). *L'Italia giovane. Dall'Unità al fascismo*. Bari: Laterza.
- Papadia, E. (2013). *Di padre in figlio. La generazione del 1915*. Bologna: il Mulino.

- Paul, L., Ross Johnston, R. e Short, E. (a cura di). (2016). *Children's Literature and Culture of the First World War*. New York: Routledge.
- Pignot, M. (2004). *Les enfants*. In Becker J.J. e Audoin-Rouzeau, S. (a cura di). *Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918. Histoire et culture*. Paris: Bayard, pp. 627-640.
- Pignot, M. (2004), *La guerre des crayons: quand les petits Parisiens dessinaient la Grande guerre*. Paris: Parigramme Eds.
- Pignot, M. (2006). Petites filles dans la Grande Guerre. Un problème de genre?. *Vingti.me Si.cle. Revue d'histoire*, 1, pp. 9-16.
- Pignot, M. (2012). *Allons enfants de la patrie. Génération Grande Guerre*. Paris, Éd. du Seuil, 2012.
- Pignot, M. (2012). Génération Grande Guerre: expériences enfantines du premier conflit mondial. *Le T.I.maque*, 2, pp. 75-86.
- Soldani, S. (2010). *Al servizio della patria. Le maestre nella Grande guerra*. In Menozzi, D., Procacci, G. e Soldani, S. (a cura di). *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*. Milano: Unicopli, pp. 183-211.
- Zunino, B. (2012). L'enfant-héros dans la Grande Guerre: un modèle pour les petits Allemands?. *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, 2, pp. 53-59.